

Il vescovo ausiliario di Sarajevo critica i blitz

Un «appello alla coscienza di coloro che sono responsabili per fermare lo stradicamento ferocemente subito dai cattolici nella Bosnia-Erzegovina da parte dei serbi dei musulmani» è stato fatto dal vescovo ausiliario di Sarajevo, mons. Pero Sudar, intervenendo a Teramo al convegno sui settimanali cattolici. Il prelado ha anche criticato gli attacchi aerei disposti dall'Onu contro postazioni serbe definendoli «inutili» ed ha chiesto un «più stretto embargo economico». Mons. Sudar ha invitato «il mondo e la Chiesa cattolica a fare subito qualcosa». «I serbi - ha detto - iniziarono l'aggressione per fare una pulizia etnica cacciando croati e musulmani: hanno occupato il 70% della Bosnia e, in maggior parte, quella abitata dai musulmani. Dapprima questi difendevano i territori assieme ai croati, in seguito, però, il fanatismo fondamentalistico e la consapevolezza di non avere sufficiente spazio per la propria gente li hanno spinti ad una feroce aggressione nelle zone abitate dai croati cattolici».



Una donna saluta i parenti prima di oltrepassare il «chekpoint» della Nato tra le zone serbe e musulmane

Peter North/AF

Cade Gorazde, possibili raid

Colpito caccia Nato e ucciso osservatore Onu

La Casa Bianca minaccia nuovi attacchi aerei se verrà messa in pericolo la vita dei caschi blu. Trattativa a Sarajevo per le truppe dell'Onu assediata dalle milizie serbe. Il generale Rose ai suoi uomini: «Non accettate provocazioni».

NOSTRO SERVIZIO

La partita bosniaca si complica e la situazione potrebbe ancora peggiorare al momento all'altro. Dopo i raid aerei di domenica e lunedì, i serbi hanno in pratica messo l'assedio agli uomini dell'Onu e nel pomeriggio di ieri hanno sferrato una violenta offensiva contro Gorazde. Mentre la città appariva ormai prossima alla caduta si è verificato in serata un incidente che potrebbe avere conseguenze imprevedibili: un aereo francese della Nato in volo di ricognizione è stato centrato da un colpo sparato da terra. Il pilota della caccia, un Super-Etendard, è riuscito a raggiungere indenne il ponte della portiera Clemenceau. È morto invece, sotto i bombardamenti serbi, un osservatore militare dell'Onu di nazionalità britannica. Già prima di questi drammatici fatti, per tutta la giornata di ieri si

era assistito a un crescendo di toni minacciosi. I governi occidentali, messi di fronte all'umiliazione di assistere impotenti al completo esaurimento delle forze delle Nazioni Unite, hanno cominciato a reagire. In mattinata il presidente Clinton ha convocato alla Casa Bianca una riunione con i quattro più alti dirigenti della politica estera, tra i quali il suo vice Al Gore e il segretario di Stato Christopher. Clinton ha personalmente mostrato qualche cautela dichiarando di non aver intenzione di cambiare gli equilibri militari in Bosnia ma la sua portavoce ha riferito che la posizione dell'amministrazione è ancora favorevole a «interventi aerei ravvicinati» se fosse minacciata la vita dei caschi blu. I serbi devono sapere, ha detto Dee Dee Myers, che si espongono a nuovi attacchi aerei. Anche il governo francese si

è fatto sentire per dichiarare «inaccettabile» che i militari dell'Onu «siano presi in ostaggio o diventino un bersaglio».

I russi però, per bocca del loro ministro degli Esteri Graciov, tirano la corda nell'altro senso. È stato sospeso l'invio in Bosnia degli altri trecento caschi blu chiesti dal vertice dell'Onu. Graciov ha dichiarato di avere l'impressione «che i nostri partners agiscano alle nostre spalle», nonostante Boutros Ghali abbia ieri affermato di aver alla fine appurato che il Cremlino era stato in effetti avvertito preventivamente dei previsti raid aerei intorno a Gorazde. In ogni caso il capo della diplomazia di Mosca, confermando i profondi contraccolpi che gli avvenimenti bosniaci hanno avuto sugli equilibri interni all'establishment russo, si è detto «ormai contrario all'adesione del suo Paese alla partnership per la pace proposta dalla Nato».

Se da una parte il gioco diplomatico si complica e si inasprisce, dall'altra tutti i principali attori della partita cercano di evitare che le cose precipitino irrimediabilmente. Alle porte di Sarajevo, nel villaggio di Pale, feudo dei serbo-bosniaci di Karadzic, sono arrivati nel pomeriggio di ieri il rappresentante dell'Onu Akashi e il copresidente della conferenza di pace Stoltenberg.

È stato il primo incontro ufficiale tra i mediatori internazionali (alla riunione era presente anche il vice ministro russo Ciurkin) e i dirigenti «serbi»; dopo che questi ultimi avevano dichiarato di voler sospendere ogni contatto con i caschi blu in seguito agli attacchi della Nato. Si è discusso a lungo di come arrivare a ripristinare la piena operatività degli uomini delle Nazioni Unite.

I comandi militari dei caschi blu fanno grandi sforzi per mantenere sotto controllo la situazione. Ieri il generale britannico Rose ha impartito ai suoi uomini l'ordine di «restare calmi, di non reagire in modo inconsulto». Un alto ufficiale ha espresso la viva preoccupazione che «una risposta dei caschi blu alle provocazioni serbe possa innescare una escalation generale del conflitto». (Obiettivo al quale guarda con interesse il leader ultranazionalista russo Zhirinovski che ieri ha parlato di «inizio della terza guerra mondiale»).

L'offensiva finale contro Gorazde rischia però, a questo punto, di compromettere tutti gli sforzi per alleggerire la tensione crescente. Del resto scontri, anche se sporadici, vengono segnalati anche in altre aree della Bosnia. Dal 28 marzo, secondo le cifre dell'Onu, i morti sono stati almeno 191 e i feriti 797.

Tremila pagine sui crimini nell'ex Jugoslavia spedite a Ghali

Un rapporto di 3.300 pagine su un numero «tra gli altri» elevato di crimini di guerra e contro l'umanità commessi nell'ex Jugoslavia è stato trasmesso al segretario generale delle Nazioni Unite dalla Commissione dell'Onu sui crimini di guerra, al termine della sua ultima sessione, ieri a Ginevra. Il documento servirà da base ai lavori del tribunale internazionale che processerà i responsabili delle gravi violazioni dei diritti dell'uomo nella ex Jugoslavia. Tra i fatti stabiliti dagli autori del rapporto (30 giuristi indipendenti) in due anni di inchieste, il presidente della commissione Cherif Bassiouny ha citato i metodi di pulizia etnica impiegati a Prijedor (Bosnia) che «ha affermato» «si avvicinano ad un genocidio». Bassiouny non ha voluto fare i nomi di eventuali imputati ed ha messo in guardia dalle generalizzazioni: «È certo probabile che dei tre gruppi etnici che si combattono in Bosnia, ve ne sia uno che ne ha commessi di più (crimini n.d.r.) - ha detto senza citare esplicitamente i serbo-bosniaci - ma non incriminiamo una determinata popolazione, non è questo il nostro lavoro».

Lo scrittore Ralph Giordano ottiene ragione

«Giustizia tedesca docile coi neonazi»

Ralph Giordano, lo scrittore di origine ebraica noto in Germania per il suo impegno antinazista, ha vinto, senza neppure combatterla, la battaglia legale contro un alto magistrato, il capo della Procura di Dortmund, che aveva accusato di «debolezze» e «omissioni» verso l'estrema destra. La giustizia tedesca «è cieca dall'occhio destro». I casi della «bugia di Auschwitz» e degli insulti di Schönhuber a Ignatz Bubis.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. L'alto magistrato non si è neppure presentato al processo. Ha mandato il suo avvocato a spiegare che ritirava la querela, per evitare che il procedimento si trasformasse in un atto d'accusa contro la giustizia tedesca troppo tenera verso i nazisti e gli estremisti di destra. E Ralph Giordano, lo scrittore di origine ebraica noto in Germania e fuori per il suo impegno antinazista, ha vinto un'altra delle sue battaglie.

Il suo avversario, stavolta, era il capo della Procura di Dortmund Klaus Schacht, il quale è anche alla guida dell'ufficio che nella Renania-Westfalia dovrebbe perseguire i criminali nazisti. Dovrebbe, al condizionale, perché, almeno a parere di Giordano, Schacht e il suo ufficio non perseguono proprio un bel niente. E questo suo parere Giordano ha pensato bene di esprimerlo senza tanti peli sulla lingua in una recensione al libro di Peter Finkelgruen «Haus Deutschland». Nell'articolo lo scrittore accusa Schacht di aver protetto Anton Mallot, un noto ufficiale delle Ss che fu supervisore nel campo di sterminio di Theresienstadt, e lo definisce in termini non proprio singhieri: «Un rospo privo di emozioni, che i suoi misfatti ce li ha scritti in faccia». L'alto magistrato s'era sentito offeso e diffamato, ed era partita la querela contro Giordano. Ma all'inizio del processo, che avrebbe dovuto cominciare ieri mattina a Francoforte, ecco la sorpresa clamorosa: mentre Giordano era al suo posto, al posto del querelante si è presentato soltanto l'avvocato, il quale ha fatto sapere che il suo mandante si sente, certo, offeso ed insultato dalle affermazioni del querelato, ma che non intende farsi «strumento» d'una specie di resa dei conti del signor Giordano con la giustizia tedesca in merito alla punizione dei crimini del periodo nazista. In una parola, Schacht avrebbe temuto di dover fare nel processo da (involontaria) spalla a una requisitoria contro le «debolezze» della giustizia nei riguardi del nazismo e dei suoi epigoni. E evidentemente temeva questa prospettiva. Al punto di accettare, senza fiatare, non solo la pessima figura ma anche la condanna, decretata dal tribunale, al pagamento delle spese processuali.

Inutile dire che Ralph Giordano ha accolto la remissione della querela come «una confessione di debolezza» di Schacht e la sospensione

ne del processo come la conferma della giustizia delle critiche che aveva formulato. Ora, ha commentato uscendo dall'aula affollata dai suoi sostenitori, comincia la discussione vera: la giustizia tedesca «a parte qualche eccezione è stata sempre cieca dall'occhio destro» e questa «vergognosa tradizione» deve trovare una fine. Anche perché essa è corresponsabile del fatto che «in Germania si è creata di nuovo una situazione pericolosa».

Le accuse di Giordano, note e talvolta criticate per il carattere radicale delle sue prese di posizione, sono forse un po' troppo forti, ma non cadono certo nel vuoto. Sono di pochi giorni fa due sentenze che hanno creato non pochi dubbi sulla reale capacità della magistratura tedesca a colpire i rigurgiti di violenza e di intolleranza che provengono dall'estrema destra. La prima è venuta addirittura dalla Corte costituzionale di Karlsruhe e riguarda la cosiddetta «bugia di Auschwitz», ovvero la negazione della realtà storica dell'Olocausto, che viene punita, in Germania, dal codice penale. I giudici supremi hanno affermato che il reato si configura soltanto se la «bugia» è sostenuta con l'obiettivo politico esplicito di propagandare idee naziste. Si tratta di una interpretazione formalmente corretta, ma che crea una situazione paradossale: d'ora in poi, come ha denunciato il presidente della comunità ebraica tedesca Ignatz Bubis, ogni nazista saprà come deve fare per negare l'Olocausto senza correre alcun rischio. L'assurdità è tale che da più parti è venuta la richiesta di rivedere la legge e proprio ieri lo stesso presidente della associazione dei magistrati tedeschi si è espresso per una riforma che faciliti la punibilità di quanti propagano tesi «revisionistiche». La seconda sentenza che ha creato «concerto» è quella con cui il tribunale di Landshut ha dichiarato non punibile il capo del «Republikaner Franz Schönhuber», il quale aveva insultato Bubis sostenendo che è un «attizzatore di odio». C'è inoltre una pratica alquanto diffusa, diverse volte denunciata da Giordano e da altri, a derubricare i reati di violenza o a concedere molte attenuanti (come quella di aver agito in stato di ebbrezza alcolica) quando sono giudicati esponenti dell'estrema destra. Attitudine alla clemenza che non è esattamente la norma, nei tribunali tedeschi, con altre categorie di imputati. Per esempio gli stranieri.

Commando protestante spara a Belfast

Uccisa la moglie di leader Sinn Fein

NOSTRO SERVIZIO

BELFAST. Un commando protestante appartenente ad un gruppo fuori legge, i combattenti per la libertà dell'Ulster (Uff) ha rivendicato ieri mattina l'uccisione, compiuta l'altra notte, di una donna cattolica, moglie di un responsabile del Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira guidata da Gerry Adams. Ed era quest'ultimo, in verità, il vero obiettivo dei terroristi.

Theresa Clinton, 33 anni, è stata assassinata da un uomo che, dopo aver parcheggiato la sua macchina davanti all'abitazione della donna, ha aperto il fuoco contro la casa con armi automatiche. I colpi hanno raggiunto e ferito mortalmente Theresa Clinton, che si trovava al piano terra mentre il marito Jim e i suoi due figli di tre e tredici anni,

che si trovavano al piano superiore dell'abitazione, non sono stati coinvolti dall'attentato. Il fatto è avvenuto alle 22 e 25, ora locale, della notte. Nella rivendicazione, l'Uff ha chiarito che obiettivo dell'attentato era Jim Clinton, marito della vittima, candidato del Sinn Fein alle prossime elezioni locali.

Un'ora e mezzo dopo quest'azione, una bomba è stata lanciata contro un'automobile della polizia in servizio di pattugliamento ad Armagh, 40 chilometri a sud-ovest di Belfast. Tre poliziotti e due civili sono stati ricoverati in ospedale in stato di choc.

Adesso si teme una nuova drammatica ondata di terrorismo dopo quest'assassinio. Certo, i protestanti hanno commesso un erro-



Gerry Adams

re ma si attende, comunque, la vendetta dei cattolici che, secondo uno scenario collaudato negli anni, non dovrebbe tardare.

La situazione era stata relativamente tranquilla negli ultimi giorni nell'Irlanda del nord - anche in seguito ad una tregua unilaterale di tre giorni dichiarata dall'Ira - ma il fuoco cova sotto la cenere soprattutto perché non sono stati compiuti, da nessuna delle parti in conflitto, passi avanti verso l'accettazione del piano di pace elaborato nel dicembre scorso dal governo britannico e da quello irlandese.

Dipendente dell'ateneo di Birmingham gestiva un traffico con 20 milioni di abbonati

Foto porno di bambini nel personal dall'università inglese a 160 paesi

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Scandalo pornografico nella tranquilla ed austera università di Birmingham, nel cuore dell'Inghilterra benpensante. Ogni giorno un uomo di 25 anni diffondeva attraverso un computer dell'ateneo migliaia di foto pornografiche di bambini con destinazione potenziale 20 milioni di persone in 160 paesi del mondo. Lo shock è stato enorme per le autorità accademiche: ieri la polizia ha fatto irruzione ieri nell'ateneo per disinnescare il sistema informatico ed arrestare un fedele dipendente che gestiva da tempo la turpe rete destinata ad un pubblico clandestino internazionale. L'uomo si è dichiarato colpevole. Da un anno il pedofilo gestiva il losco traffico di foto pornografiche di bambini senza

correre troppi pericoli. La tecnica usata era molto semplice: le foto venivano registrate su hard disc e immesse nella rete informatica collegata a milioni di persone. Le immagini a colori, sequestrate dalla polizia, ritraggono minorenni, molti dei quali di soli due, tre anni, in pose oscene o impegnati in atti sessuali con adulti. Non si sa dove o da chi siano state scattate le foto né da quante persone siano state in realtà visionate: ma il loro inserimento nella rete «interlink», che collega praticamente tutto il mondo ed alla quale hanno accesso, a pagamento, governi, istituzioni scientifiche, organizzazioni internazionali e grandi società per attingere materiale informativo di vario genere e per comunicare tra loro, è avvenuto in maniera tecnicamente

perfetta, all'insaputa di tutti gli altri dipendenti dell'ateneo.

«Siamo stupiti ed angosciati, questo tecnico gestiva da un anno nella nostra università un enorme archivio di foto oscene e sconvolanti», ha commentato Frank Albright, portavoce dell'ateneo. Bastava un pass-word, noto ai pedofili dotati di computer, per inserirsi nel circuito che irradiava queste sconvolgenti immagini, tramite le linee telefoniche, dal tranquillo ateneo di Birmingham fin negli angoli più sperduti del mondo. L'ispettore capo della polizia Keith Bassett, che è intervenuto su segnalazione dell'Fbi americano, ha riferito che si tratta di «materiale disgustoso al di là di ogni limite» che il dipendente dell'università diffondeva per il proprio piacere, e non a fini di lucro. L'uomo è stato licenziato in

tronco e dovrà ora fare i conti con la giustizia. La legge inglese vieta la trasmissione di pornografia via computer. Recentemente è finito sotto processo un ragazzo di 13 anni che aveva tentato di stuprare un bambina di sei dopo essersi inserito in una rete clandestina di porno-computer che trasmetteva scene di pedofilia.

Non è la prima volta che l'informatica viene usata a fini illegali. Negli Stati Uniti, per esempio, si sta diffondendo il furto «elettronico» moltissimi geni dei computer, in barba a tutte le chiavi di accesso, rubano progetti protetti dal copyright attraverso la posta elettronica. Molto in voga è anche l'uso dello spazio cibernetico per fini sessuali: dai famosi dialoghi erotici al rapporto sessuale virtuale. La scienza apre nuovi orizzonti.